

COMUNE  
DI CAMERINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI CAMERINO

# I DA VARANO E LE ARTI

a cura di  
ANDREA DE MARCHI  
PIER LUIGI FALASCHI

I volume

Atti del convegno internazionale  
Camerino, Palazzo Ducale  
4-6 ottobre 2001

*Ad Angelo Antonio Bittarelli*

MARONI

D'AZZURRO O DI VERDE? NOTE SULL'INSEGNA ARALDICA  
DEI DA VARANO DI CAMERINO

Sebbene l'araldica non possa certo essere annoverata fra le scienze esatte, le norme che la disciplinano<sup>1</sup> sono precise e ben definite: la loro conoscenza e rispetto sono quindi d'obbligo se si vogliono evitare errori che, sebbene non più di importanza vitale<sup>2</sup> come un tempo, potrebbero creare confusione, qualunque sia l'ambito in cui è condotta la ricerca. È bene ricordare, infatti, che sebbene uno stemma sia identificativo di una famiglia non sempre lo è di un singolo personaggio della stessa, per cui la lettura dei vari elementi che lo compongono è essenziale.

Questo breve saggio sull'insegna araldica dei da Varano di Camerino si prefigge come scopo quello di mettere a disposizione di studiosi ed appassionati una serie di dati che potrebbero risultare utili per determinare committenze o, semplicemente, per suggerire una diversa chiave di lettura verso più precise identificazioni di appartenenza.

1. Lo stemma, suoi sinonimi sono 'arma' o 'insegna'<sup>3</sup>, è composto di varie parti che, a voler elencare le principali, sono: lo stemma vero e proprio o scudo, le figure in esso contenute, l'elmo, il cimiero<sup>4</sup>, gli svolazzi ed il cercine<sup>5</sup>, la corona, il manto, il motto, i sostegni con o senza standardo.

---

<sup>1</sup> Il più antico trattato di araldica medievale è il *De insignis et armis* di Bartolo di Sassoferrato (1314-1357).

<sup>2</sup> L'identificazione dello stemma era molto importante poiché permetteva il riconoscimento del cavaliere celato in un'armatura, in battaglia come in giostre e tornei, soprattutto quando il più antico elmo a bacinetto, che lasciava il viso scoperto, fu sostituito da quello a celata (a cancello, a becco di passero ecc.) che lo copriva completamente.

<sup>3</sup> È errato enumerare fra i sinonimi il termine 'blasone', che va riferito invece alla sola descrizione dello stemma. La 'blasonatura' indica infatti descrizione scritta che viene fatta secondo regole codificate.

<sup>4</sup> Il cimiero era costituito da una figura in legno, stoppa e anche gesso posta sulla sommità dell'elmo. Sebbene ogni cavaliere ne avesse uno personale ed identificativo, il più delle volte il cimiero riproduceva la figura presente sullo scudo.

<sup>5</sup> Il cercine, formato da fettucce di stoffa ripiegate a ciambella, era posto sull'elmo per trattenere gli svolazzi, strisce di stoffa colorate dette anche lambrecchini. Questi due elementi non avevano un semplice scopo decorativo ma servivano anche a proteggere l'elmo dagli agenti atmosferici.

Nella maggioranza dei casi uno stemma è formato da uno scudo sovrastato da un elmo con cimiero e svolazzi, accompagnato talvolta da un motto<sup>6</sup> il cui significato non sempre risulta di facile comprensione perché legato a momenti ed episodi della vita privata del cavaliere o a quella della casata d'appartenenza.

Da un'analisi sugli stemmi superstiti sparsi in un ampio territorio<sup>7</sup> e risalenti per lo più ai sec. XIV e XV, l'insegna dei da Varano di Camerino nella quasi totalità dei casi si presenta formata da uno scudo vaiato *in toto* timbrato<sup>8</sup>, da un elmo argentato a cancelli ornato di svolazzi e sormontato da un cimiero con cane marino. È una cosiddetta *arma parlante* in quanto il vaio non solo è rivelatore del nome della famiglia ma ne illustra, in questo caso, anche il valore fonetico (vaio o varo, dal francese *vair*).

Il vaio - un disegno stilizzato di pezzi blu e bianchi a rappresentazione della pelle del piccolo scoiattolo grigio siberiano o, più precisamente, di quella chiara della pancia e di quella più scura del dorso - è, insieme all'ermellino, una delle due pellicce presenti in araldica ma di gran lunga la più usata. Sebbene non comune nelle insegne italiane, la scelta o la concessione di questa nel proprio stemma è indicativa di grande dignità e nobiltà<sup>9</sup>.

Di norma lo scudo *di vaio* si rappresenta come "quattro file di pezze accampate e alternate di argento<sup>10</sup> e di azzurro" o anche come "quattro file di pezze a forma

<sup>6</sup> Il motto, o impresa, generalmente in latino, deriva originariamente dal grido di guerra. Questo, personale ed identificativo del cavaliere, serviva non solo ad incitarlo alla battaglia ma anche a renderlo riconoscibile. Successivamente scrivere motti divenne un gioco cortese a cui partecipavano intellettuali, poeti e dame.

<sup>7</sup> I da Varano dominarono per tre secoli (dal XIII al XVI) sulle sorti di una regione strategicamente importante posta nel cuore dell'Italia centrale nel pieno dei possessi pontifici. La Marca di Camerino si estendeva dall'Umbria all'Adriatico divisa in Marca superiore e Marca inferiore. Su questa, la meridionale, dominarono i da Varano. Il XIV sec. vide il definitivo consolidarsi del loro potere la cui sfera d'influenza - grazie soprattutto a Rodolfo II, abile condottiero, vessillifero della Chiesa che tanta parte ebbe nello Scisma d'Occidente - si estese su di un territorio molto ampio che andava dalla dorsale appenninica fino al mare e che, con un processo di ricomposizione territoriale, andò consolidandosi lentamente assumendo le caratteristiche di una signoria.

<sup>8</sup> L'espressione *in toto* indica che l'insegna scelta occupa per esteso tutto il campo (la superficie dello scudo). Il timbro è il termine usato in araldica per indicare l'attributo allo stemma quale una corona, un elmo, un copricapo e che assegnava un valore preminente in quanto prova inconfutabile di nobiltà. Se chiunque, bene o male, poteva fregiarsi di uno stemma, solo il nobile poteva 'timbrare l'arme' con il simbolo del suo grado e della sua dignità.

<sup>9</sup> Le leggi suntuarie di molte città permettevano solo a determinate categorie di persone di indossare questo tipo di pelliccia. Al ceto aristocratico erano accomunati i dottori, i giudici ed i notai. E i da Varano, oltre ad essere nobili, espressero anche valenti giuristi.

<sup>10</sup> In araldica non esiste il bianco. Questo colore è sinonimo dell'argento, così come il giallo lo è dell'oro. Sono infatti dei sostituti dei metalli ma ne mantengono lo stesso valore morale. I colori originari, detti anche *smalti*, sono il rosso, l'azzurro, il verde, il nero, a cui sono stati aggiunti il porpora ed il naturale. È norma indiscussa in araldica non mettere smalto su smalto, né metallo su metallo.

di campana poligonale, alternate d'argento e d'azzurro"<sup>11</sup>. Per un diverso numero di file e combinazioni di colore lo stemma va blasonato, cioè descritto<sup>12</sup>.

Crollalanza e Papi<sup>13</sup> blasonano lo stemma dei da Varano come "vaiato in punta d'argento e di verde" o "vaiato d'argento e di verde": la particolarità sta nel fatto che questi studiosi parlano di smalto verde piuttosto che di azzurro, più generalmente accettato e che risulta prevalente sia nelle descrizioni sia nelle raffigurazioni pittoriche. Il motivo di questa 'sovrapposizione' o di questo 'daltonismo' (azzurro-verde) - tralasciando questioni relative ad alterazioni di colore o al non rigido rispetto delle norme - potrebbe trovare origine proprio tra la blasonatura ufficiale del vaio e quella più specifica della famiglia in questione. Lo stesso vale per le file ed il numero che nell'insegna varanesca risultano discrepanti non solo nelle raffigurazioni pittoriche e scultoree ma anche in sigilli e monete.

Prima di passare a descrizioni particolareggiate sulle varietà tipologiche di quest'arma reputo opportuno riportare le parole del Lili che, allo scopo di avvalorare la sua ipotesi sull'origine anglo-francese di questa casata, fa riferimento proprio allo stemma di famiglia quale elemento pregnante a favore: "...concordano l'armi, tutto che alterate in parte dopo tanti secoli. Quelle però d'Inghilterra usò da principio un campo di scacchi d'oro, e torchino, e poscia il Vaio, o come dicono i Cappelletti torchini, e d'argento, e li ritengono hoggi i duchi di Surrei, e di Varenna, o Varano nei bastoni... i Varani furono indubitamente Francesi Normanni, e lo deduco dall'arma, dai loro nomi, e dai luoghi che signoreggiarono..."<sup>14</sup>.

2. L'enigma della provenienza ed il motivo della scelta di questa insegna resta dunque incerto, non così invece per il cimiero che il Savini collega a Giovanni Spaccalferro<sup>15</sup>, fratello di Rodolfo II e di Venanzio Falcifer. Nella sua *Storia di Came-*

<sup>11</sup> L'antico vaio è rappresentato da linee ondulate o angolate separate nelle fasce da linee dritte. Originariamente non c'era differenza tra pezzi di vaio arrotondati o angolati. Esiste anche la pelliccia naturale ed i pezzi di questa, normalmente bianchi e marrone chiaro intorno ai margini, sono disposti a scaglie di pesce. La pelliccia naturale si trova generalmente nelle armi dei pellicciai. C.-A. VON VOLBORTH, *Araldica usi, regole e stili* (1981), La Spezia 2001, p.10.

<sup>12</sup> Quando si blasona uno stemma la sua lettura va fatta considerando come destra la parte che resta a sinistra di chi guarda, e viceversa. Questo perché lo scudo è descritto dal punto di vista del portatore. C.-A. VON VOLBORTH, *op. cit.*, p. 12.

<sup>13</sup> G.B. CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. III, Pisa 1890, pp.69-70; M. PAPI, *Smalti e pellicce anfibie*, in 'Medioevo', 14, 1998, p. 89.

<sup>14</sup> C. LILI, *Dell'Historia di Camerino*, II, Macerata 1649-1652, p. 8.

<sup>15</sup> Giovanni detto 'Spaccalferro' (†1385) guerriero e stratega realizzò la linea difensiva detta 'l'Intagliata' ed organizzò tutte le rocche e le torri poste sotto il diretto dominio varanesco in un perfetto sistema di protezione a difesa sia della città che del territorio: il 'sistema castellare del Chienti', uno dei più interessanti ed imponenti dell'Italia centrale, regolato in maniera tale che ogni avamposto, sia esso torre o castello, fosse visibile l'uno dall'altro sia di giorno che di notte, formando una specie di corona con un collegamento a vista detto 'a foco et fumo'.

rino<sup>16</sup> così scrive: "...egli persuase la città a cingere di mura il Borgo San Venanzio, e ad innalzare due torri, una presso il fiume Potenza, e l'altra nel monte di Beregna, che si veggono tutt'ora (1895) ornate delle armi della città, consistenti in un cimiero con una testa di cane marino. Era questa l'antica arma, alla quale ne venne sostituita altra nobile di un campo con divisa bianca e rossa. Per ultimo l'anno 1434 si prese quella delle tre camere d'argento, che al presente si usa". Scegliendo di adottare il cimiero cittadino i da Varano, in un momento di consolidamento del loro potere politico, tesero quindi all'identificazione della propria famiglia con il Comune stesso.

L'origine di questa figura zoomorfa è da rintracciare con molta probabilità nell'assonanza, quasi un'omofonia, tra il nome dell'animale 'cane marino' e quello della città 'Camerino', in quanto non mi risulta sia codificata in araldica una simile figura chimerica, contrariamente a quella del leone e del cavallo marino, quest'ultimo riscontrabile in insegne inglesi.

Il cane marino, che diventerà identificativo soprattutto di Giulio Cesare, non lo sarà per tutti i membri della casata che, pur mantenendo lo scudo vaiato timbrato, esibiscono cimieri personali attinenti a fatti e caratteristiche proprie, amicizie, onorificenze ottenute e così via. Se ne ha memoria e testimonianza grazie a dei codici manoscritti<sup>17</sup> che contengono copie degli stemmi, purtroppo scomparsi, della sala grande del Palazzo Ducale di Camerino. Questo ambiente - teatro e luogo deputato per tutte le cerimonie pubbliche e le feste di corte - fu infatti fatto decorare negli anni tra il 1515 ed il 1520 dal duca Giovanni Maria, figlio superstite di Giulio Cesare<sup>18</sup>, con dipinti raffiguranti le armi personali dei signori di casa da Varano e delle loro consorti accompagnati da *elogia* composti appositamente dall'umanista camerinese Varino Favorino<sup>19</sup>. Un documento del 1584 riportato dal Corradini ce ne dà

<sup>16</sup> P. SAVINI, *Storia della città di Camerino*. Seconda edizione con note ed aggiunte del cav. prof. Milziade Santoni, Camerino 1895, pp. 83-4.

<sup>17</sup> *Albero genealogico e stemmi della famiglia Varano duchi di Camerino*, ms (Codice Feliciangeli), 1545, Camerino, Università degli Studi; *Genealogia stirpis varenae camertis prout habetur descripta in Aula Magna Palatij ducalis Camerini*, ms 5 e 362, sec. XVII, Camerino, Biblioteca Valentiniana; *Memoria et cronica de stirpe Varanea Camerte ut habetur in aula magna palatii ducalis*, ms1, prima metà del sec. XVII, Camerino, Biblioteca Valentiniana.

<sup>18</sup> La fine della signoria di Giulio Cesare fu tragica. L'impresa di Cesare Borgia, duca di Valentin e figlio di Alessandro VI, travolse molti degli stati presenti nel centro Italia. Giulio Cesare ed i figli Annibale, Venanzio e Pirro cercarono di opporre resistenza alle truppe del Valentino ma furono sconfitti e uccisi. Scampò all'eccidio il figlio minore Giovanni Maria, riparato a Venezia con la madre Giovanna Malatesta, che restaurò la signoria reggendola dai 1503 al 1527 ed ottenendo da papa Leone X il titolo ducale (1515).

<sup>19</sup> Umanista di fama, allievo del Poliziano, compose il primo vocabolario di greco. Fu ambasciatore a Roma per conto di Giovanni Maria da Varano. Nominato vescovo di Nocera da papa Leone X Medici (1514) riuscì ad ottenere per il suo signore la nomina a duca (bolla del 30 aprile 1515).

questa descrizione: '...In faccia dell'entrata nel muro presso alle travi del tetto comincia un giro de quadri, ciascun quadro con le arme de Varani a mano destra et alla sinistra delle moglie tutte in uno scudo e alcuni armi in due scudi se sempre vi sono le mogli, che siano state'.

Dai manoscritti succitati deriviamo che:

- Rodolfo I († 1316) aveva un cimiero con cane (non marino! n.d.r.) sedente alla zampa anteriore destra sollevata. Lo scudo è caricato al centro da una lettera R formata da una cintura di pelle con fibbia;

- Berardo I († 1325), Gentile II († 1355) e Berardo II († 1341) si fregiavano di un elmo con piuma sovrastato da un sole raggiante, simbolo di potenza e magnificenza;

- Rodolfo II († 1384), Gentilpandolfo († 1434) e Giovanni II († 1433) avevano come cimiero un cane marino vaiato, quasi a voler sottolineare e ribadire i colori della casata; Rodolfo II ostenta inoltre una corona infilata nel collo dell'animale (ms 5 e 362);

- Giovanni Spaccalferro († 1385) inalberava un proprio cimiero composto da due braccia che afferrano con gesto di spezzarlo un ferro in foggia di ferro di cavallo; mentre

- Venanzio Falcifer († 1377) lo aveva formato da due falci, come l'arma da lui usata composta proprio da due falci incrociate, con cui con ferocia 'mieteva' i suoi nemici in battaglia;

- Gentile III († 1399), Piergentile († 1433) e Rodolfo IV († 1464) esibivano una testa di liocorno (unicorno) ad indicare forza, ma anche generosità, purezza e onestà<sup>20</sup>;

- Berardo III († 1434) ostentava il grifo alato di Perugia, quale simbolo dell'amicizia che lo legava al condottiero Braccio di Montone signore di questa città. Il grifo in araldica è simbolo di custodia e di vigilanza;

- Giovanni Maria († 1527), nominato duca da papa Leone X, è l'unico ad avere l'elmo sormontato dalla corona ducale cimata da otto fioroni d'oro di cui cinque visibili.

Diverse tipologie sono riscontrabili anche nella forma dello scudo: abbiamo infatti rappresentazioni di scudi a mandorla, gotici, a targa fino ad altri a testa di cavallo. Ne faccio menzione sebbene non reputo quest'elemento come decisivo a fini identificativi ed attributivi. Come accettare infatti la presenza, soprattutto nei

<sup>20</sup> È interessante notare come nella residenza dei da Varano a Camerino vi fosse una sala detta 'degli Unicorni'. È citata nel testamento di Rodolfo III riportato dal Feliciangeli, *Isabella d'Este Gonzaga marchesa di Mantova a Camerino e Pioraco, aprile 1494, Nota A. Cenni storici sul palazzo dei Varano in Camerino*, in Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, 8, 1912, p. 23, nota (I): "...Dicens dictus testator quod facere aditum retro cameram unicornuorum et ingressum de sala grandi...".

manoscritti citati, di scudi ovali (ancile) caratteristici per lo più dell'araldica femminile e ecclesiastica, per personaggi quali Rodolfo III, Giovanni II e Giulio Cesare? Già più plausibile è la forma di quello scelto per Gentile III che riprende la foggia di quelli da torneo incavati (detti anche a targa e inglesi) con una o due punte sporgenti per permettere il passaggio della lancia.

Tendo tuttavia a contraddire l'affermazione appena fatta in quanto per Giulio Cesare da Varano le cose sembrano procedere diversamente.

Abbiamo già accennato allo scudo a 'testa di cavallo': italiano, in voga nel sec. XV, elegante nella forma sagomata, da parata e da battaglia e così detto proprio perché ricorda nella forma la testiera in metallo dell'armatura equestre<sup>21</sup>. Ebbene, prestando attenzione proprio agli scudi, sia dipinti che scolpiti - realizzati negli ultimi tre decenni del Quattrocento ad abbellimento del palazzo nel periodo in cui Giulio Cesare era al potere - si nota un'indubbia prevalenza di questa forma sulle altre.

Così è per i 24 stemmi lapidei posti a decorazione del grande quadriportico ed **fig. 1** un tempo inseriti in una decorazione a graffito. Raffiguranti alternativamente il vaio di Giulio Cesare e la rosa di Giovanna Malatesta, sua consorte, furono eseguiti con probabilità su disegno dello stesso signore. Il Feliciangeli<sup>22</sup> nel suo scritto sul Palazzo Ducale, documentando di maestri lapicidi che lavorarono alle 'case nove', menziona un certo Francesco di Matteo Fasini, soprannominato Lancino, che si dichiara pronto ad eseguire quattro armi o scudi in pietra su disegno appunto dello stesso Giulio Cesare.

Stessa forma per i piccoli scudi inseriti nella fascia decorata con festoni e nodi d'amore che riquadra verso l'alto il finto loggiato dipinto nella cosiddetta *Sala degli sposi* o *Sala dei patti* (secondo quanto proposto da Fabio Marcelli), ed ubicata in **fig. 2** quella parte della residenza detta 'case vecchie'<sup>23</sup>. Le figure poste sul campo non sono limitate ai soli vai: in alcuni scudi troviamo i quarti d'alleanza celebrativi del matrimonio che aveva unito la casata dei da Varano con quella dei Malatesta; su **fig. 3** altri le iniziali di Giulio Cesare (1° e nel 4° quarto) sono in quartate (2° e nel 3°) o con le fasce cuneate di argento e di rosso oppure con gli stessi vai d'argento e di azzurro. L'argento e il rosso, colori dei Malatesta di Rimini erano tuttavia, come su accennato, anche quelli della città di Camerino in epoca precedente la repubblica (1434-**fig. 4** 1443). Stemmi a testa di cavallo identici nella forma, colori e figure 'pendono' da ghirlande a festone in una sala contigua (una volta separata ma ora parte dello

<sup>21</sup> "Lo scudo a testa di cavallo dicesi essere stato il primo usato in Italia e vuolsi che le divise si dipingessero, prima che sugli scudi, sulla parte anteriore del capo del nobile animale". V. SPRETI, *Enciclopedia Storico nobiliare italiana*, Milano 1928, p. 17.

<sup>22</sup> FELICIANGELI, *op. cit.*, p. 40.

<sup>23</sup> F. PAINO, *The Da Varano Palace in Camerino (XIV-XVI Centuries): Typology and Evolution of a Central Italian Aristocratic Residence*. Proceedings IMC 2001, Leeds, in corso di pubblicazione.

stesso ambiente<sup>24</sup>) che vede raffigurati anche degli scudi a mandorla con i vai *in toto* posti in orizzontale alternati ad altri scudi d'argento alla rosa quadripetala malatestiana<sup>25</sup>. figg. 5,6

Restando nelle stesse stanze, oggi due ma un tempo tre, notiamo al centro di ognuno dei soffitti decorati dei grandi stemmi inscritti in ghirlande d'alloro intrecciate con nastri, fiori e frutta, simboli beneauguranti di prosperità e fecondità di tipico gusto quattrocentesco<sup>26</sup>. Orbene due sono degli scudi a testa di cavallo mentre il terzo (la cui cromia originale è fortemente compromessa) è uno scudo incavato posto in obliquo che presenta la tipica cavità per l'appoggio ed il passaggio della lancia. Il campo si presenta inquartato con le iniziali C e I e i vai d'argento e d'azzurro, lo scudo è sormontato da un elmo a becco di passero con cercine, svolazzi e cimiero con cane marino dal lungo collo: è l'arma personale di Giulio Cesare. Il tutto campeggia su di uno sfondo damascato puramente decorativo come in voga in epoca rinascimentale. La stessa insegna, identica nella composizione (scudo, figure, elmo e cimiero) è variamente testimoniata: è infatti ben visibile, a tarsia, su di un lato dello stallo ligneo proveniente dalla chiesa parrocchiale di Pievebovigliana ed esposto nella mostra *I volti di una dinastia*. Con qualche differenza ritroviamo gli stessi elementi scolpiti in uno scudo gotico lapideo murato sulla facciata del Palazzo e recante le lettere V e C e in un altro posto al centro di una ghirlanda sorretta da due angioletti in volo su di un fronte in pietra di camino (oggi riprodotto nella loggetta del cortile del Governatore). fig. 7

Nel gusto e nella foggia l'arma personale di Giulio Cesare non si discosta nella scelta dalla moda del tempo. Questa predilezione per un tipo di scudo usato per lo più per giostrare possiamo ben ricollegarla alla sua passione per questo tipo di attività ludica: nella sua casa Giulio mette dunque da parte il guerriero ed il condottiero preferendo essere 'cavalier cortese' gareggiando in giostre e tornei per

<sup>24</sup> F. PAINO - M. PARAVENTI, *Una rappresentazione cortese: i dipinti murali del Palazzo Ducale di Camerino*, in Studi camerti in onore di Angelo Bittarelli, a cura di G. Tomassini. Università degli Studi di Camerino, 2001.

<sup>25</sup> La rosa a quattro petali, detta rosa quadripetala o fiore pandolfesco, fu scelta dai Malatesta a metà del Trecento per potersi attribuire la discendenza dalla famiglia romana degli Scipioni che pare avessero una rosa come emblema. Un esempio di questo tipo di rosa è scolpita sull'Arco di Augusto di Rimini.

<sup>26</sup> Corrispettivi scultorei degli stessi si trovano nel quadriportico del Palazzo. Estremamente rovinati e quasi illeggibili ci sono però descritti da Feliciangeli che parla di "...corone o di ghirlande a rilievo con in mezzo, a graffito, la sigla G.C: un'ypsilon maiuscola ed una C intrecciate...". FELICIANGELI, *op. cit.*, p. 33.



l'onore di dame oltre che per il piacere personale, in quanto l'esercizio cavalleresco ben mostrava l'abilità, la forza ed il valore del cavaliere<sup>27</sup>.

Ne consegue che la chiara preferenza mostrata per lo scudo incavato fa sì che esso possa ben essere identificato con il personaggio stesso al pari di quelli a 'testa di cavallo' che, prevalenti nelle decorazioni risalenti al periodo della sua signoria, sembrano quasi firmarne la committenza.

A sintesi e conferma di quanto dichiarato cito lo stemma raffigurato in un dipinto conservato a Palazzo Lancillotti. Presentate nel corso del convegno su *I da Varano e le arti* (4-6 ottobre 2001) dal prof. Bruno Toscano le due tele, di grandi dimensioni, furono commissionate da Giovanni Maria e dalla madre Giovanna Malatesta per ricordare, quasi un ex-voto, le traversie subite dalla famiglia dei signori di Camerino ad opera di Cesare Borgia. In una delle due tele Giulio Cesare figura come orante: riccamente abbigliato prega inginocchiato davanti ad un crocifisso. Alle sue spalle sulla sinistra quattro gonfaloni con le armi di Ferdinando d'Aragona, di Sisto IV, di Mattia Corvino e della Repubblica di Venezia, sul suo capo, pendente dal ramo di un albero secco, vi è invece sospeso uno scudo a forma di testa di cavallo con al centro raffigurata la sua arma personale completa. Un unico particolare da sottolineare: i colori non sono i soliti (argento-azzurro), prevale anzi il rosso ed il nero, caricati sicuramente di simbologie che al momento riesco a spiegare solo con il fatto che Giulio Cesare era già scomparso ormai da un decennio, strangolato per volere del Borgia nella rocca di Pergola.

Nell'altra tela è invece raffigurata la fuga dell'allora giovane Giovanni Maria e della madre, che indossa abiti monacali, posti entrambi innanzi ad una *Fuga in Egitto*. In alto uno scudo ancile accartocciato partito, a destra con i vai a sinistra d'argento alla rosa quadripetala con gambo. La compresenza dei due emblemi è logica, tuttavia la forma ovale prevalente nell'araldica femminile<sup>28</sup> potrebbe lasciar intendere un maggior coinvolgimento di Giovanna Malatesta nella committenza dei due dipinti.

<sup>27</sup> Del fatto che Giulio Cesare fosse un appassionato giostatore - al pari di tanti suoi avi - lo testimonia una corrispondenza intercorsa con Lorenzo de' Medici in cui il da Varano chiede in prestito delle armature "...Unde occurrendomi al presente voler far iostare alcuni de li miei averia carissimo V.M. me volesse prestare doi armature de iostra ad Domrlino formit, con scudi, elmi a la oggia se usa al presente perché me farà piacere singulare..." (Arch. Mediceo avanti il Principato, carte Feliciangeli c4a). Per la corrispondenza di Giulio Cesare si veda anche A. MASSARI, *Registro delle lettere di Giulio Cesare Varano*, in 'Studi Maceratesi' 10, 1976, p. 288-318.

<sup>28</sup> Gli stemmi delle donne sposate solitamente hanno sulla destra i colori della casata del marito, sulla sinistra quelli propri o della casata d'appartenenza.

3. Abbiamo precedentemente accennato ad altri due grandi stemmi dipinti inseriti in ghirlande<sup>29</sup> che, al pari di quello di Giulio Cesare, campeggiano anch'essi al centro dei soffitti delle sale succitate.

Il primo, a testa di cavallo, è inquartato palato di quattro pezzi di rosso e d'oro nel 1° e nel 4° quarto, d'argento alla croce nera rinforzata nel 2° e 3°. Lo stemma presenta un capo<sup>30</sup> di difficile lettura. fig. 8

L'appartenenza di quest'insegna è ancora tutta da identificare, ma certo la posizione d'onore che occupa è indicativa della sua importanza. Sebbene non siano da escludere delle ridipinture, il grande stemma potrebbe comunque risultare collegato a Giulio Cesare ed alle cariche da lui rivestite, tra cui quella a luogotenente del re di Napoli Ferdinando d'Aragona. Orbene, smalti distintivi delle insegne aragonesi sono proprio il rosso e l'oro "quattro pali vermigli in campo oro"; per ciò che riguarda invece la croce nera rinforzata, o ramponata, in campo argento posso solo affermare che è riscontrabile sul tergo di alcune monete d'argento della Repubblica di Camerino, ma il campo delle ipotesi è vasto.

Volendo dar per certi ridipinture o rifacimenti l'attuale croce nera potrebbe forse essere ciò che resta di una croce di Gerusalemme (oro su campo argento, un unicum in araldica), senza le quattro crocette che la affiancano. A beneficio d'inventario ricordo che il Palazzo Ducale è sede dell'Università degli studi e che questi due elementi, pali e croce di Gerusalemme, sono presenti nel quarto superiore sinistro (2° quarto) nel grande stemma di Francesco Stefano I di Asburgo Lorena che nel 1753 "concede un diploma col quale estende la validità dei titoli universitari a tutto il territorio del S. R. Impero... per cui l'Università di Camerino...adotta come proprio lo stemma personale di quell'imperatore"<sup>31</sup>.

Interessante è il fregio che vi corre tutt'intorno, piacevole e ben curato nel disegno a motivi zoomorfi affrontati, alternati a cornucopie, che nei quattro angoli

<sup>29</sup> Questo tipo di raffigurazione era piuttosto comune in epoca rinascimentale, se non altro per il simbolismo legato all'alloro indice di gloria. Esempi si trovano anche in vari codici. Citiamo, per vicinanza geografica, quelli urbinati del 1424 (Urb. Lat. 423 e 424) contenenti l'opera di Tito Livio 'Ab Urbe condita'. È interessante notare che in uno dei due una miniatura mostra uno stemma, a testa di cavallo, con l'arma di Federico da Montefeltro, inscritto in una ghirlanda con nastri e frutta retta da angeli. Orbene, sulla facciata di una delle case che si affacciano sulla piazza antistante la chiesa di san Venanzio a Camerino vi è murato uno stemma varanesco inscritto in una ghirlanda retta da putti. (Diapositive dei codici summenzionati sono state mostrate dalla prof.ssa Dal Poggetto nel corso del suo intervento nel convegno *I da Varano e le arti*, Camerino, 4-6 ottobre 2001).

<sup>30</sup> Il 'capo' occupa la terza parte superiore orizzontale dello scudo (un quarto dell'altezza circa) ed è una delle cosiddette 'pezze onorevoli di primo ordine'. In base alle figure su di esso caricate, generalmente per concessione da parte di un sovrano o di un principe, il suo nome varia.

<sup>31</sup> P.L. FALASCHI, 'Studium generale vigeat'. *Alle origini dell'Università di Camerino*, Camerino 2000.

presenta inseriti in piccole ghirlande scudi a mandorla inquartati con le iniziali di Giulio e le fasce cuneate d'argento e di rosso. A ben vedere sembra quasi che questi ultimi siano stati dipinti successivamente poiché mostrano delle sovrapposizioni con parte della succitata decorazione che potrebbe quindi risultare di qualche tempo precedente.

La tradizione riconosce negli animali fantastici qui raffigurati dei 'cani marini', eppure quelle ali da draghetto e le teste prive di lunghi colli sollevano qualche perplessità. Nei lavori di restauro del Palazzo è stato trovato un frammento lapideo con una figura simile: è uno scudo ovale e l'animale scolpito ci sembra chiaramente un drago alato con il corpo a squame stilizzate. Una metamorfosi del cane nel drago o viceversa? O semplicemente una diversa rappresentazione del chimerico animale?

**fig. 9** Il secondo stemma campeggia al centro di una coperta di cielo con vaghi residui di stelle in pastiglia dorata delimitata da un fregio a decorazione vegetale. Il grande scudo è simile all'altro nella forma ma ha subito una totale perdita di cromia. Sempre che il bianco dell'intonaco non lasci supporre una *damnatio memoriae* ancora da appurare.

4. Tralasciando le insegne araldiche delle dame sposate ai vari da Varano e quelle afferenti al ramo ferrarese<sup>32</sup> della famiglia, ritengo tuttavia utile menzionare un paio di stemmi che è bene definire di 'area varanesca'. Mi riferisco a quello inciso sulla poltrona conservata nel Museo Diocesano di Camerino ed all'altro dipinto nell'Abbazia di Santa Maria a pie' di Chienti.

**fig. 10** Il primo dei due è posto sullo schienale di una poltrona in legno e cuoio proveniente da Pianpalente, una delle tante frazioni di Camerino. In oro, al pari di tutta la decorazione incisa sulla parte in cuoio, non ha colori e la sua impostazione grafica rende difficile la blasonatura. Lo stemma si presenta diviso in tre parti, troncato semipartito alla fascia filettata: nella parte troncata del campo, in alto, vi è un trimonte (trimontium) sormontato da un albero accompagnato a destra e a sinistra da due stelle ad otto punte; nella parte partita del campo, in basso, figurano a destra i vai e a sinistra una torre su riviera. Lo scudo è sormontato da una testa di cherubino con ali lunghe e aperte.

Preferisco parlare di 'area varanesca' in quanto la presenza dei vai non sta necessariamente ad indicare che il personaggio araldicamente rappresentato sia un da Varano. La presenza della testa d'angelo ci suggerisce invece possa trattarsi di un ecclesiastico abbastanza potente e ricco da potersi permettere un manufatto di tal genere.

<sup>32</sup> Il ramo ferrarese dei da Varano trae origine da Rodolfo IV e da sua moglie Camilla, figlia naturale di Niccolò III d'Este. Cugino di Giulio Cesare, Rodolfo condivise con lui il governo dello Stato di Camerino fino al 1464, anno della sua morte. Poco tempo dopo, per volere di Giulio Cesare, Camilla con i figli lasciò la corte di Camerino per rientrare nella natia Ferrara.

Potrei tentare, se non delle attribuzioni, di avanzare un'ipotesi, tutta da suffragare, ma che tuttavia azzardo.

Tipicamente cinquecentesca nella foggia<sup>35</sup> la poltrona proviene dalla parrocchiale di Pianpalente nei dintorni di Camerino. Ebbene, nel 1523 in questa zona avviene un prodigio: un crocifisso piange! Si grida al miracolo ed il duca Giovanni Maria si reca sul posto. È probabile che sia lo stesso duca a regalare alla chiesa la poltrona, magari disfacendosi di un qualche arredo non più accetto. Chissà, forse la sedia potrebbe essere appartenuta al vescovo Fabrizio morto nel 1508, unico dei figli di Rodolfo IV rimasto a Camerino dopo la morte del padre e l'allontanamento della madre e dei fratelli alla volta di Ferrara voluto da Giulio Cesare. E magari questo richiamo ai cugini ferraresi che premevano per vedersi riconosciuto il possesso dello Stato risultava forse fastidioso per il neo duca. Non conosco l'insegna personale di Fabrizio Varano e non nascondo la mia ignoranza in proposito, faccio solo notare che tra le medaglie pubblicate dal Litta ve ne è una di Ercole Varano che nel verso ha l'immagine di una torre su riviera.

Altro esempio in cui la presenza dei vai può risultare solo indicativa di un legame o di una concessione è lo stemma affrescato che si trova nell'abbazia di Santa Maria a pie' di Chienti nel comune di Montecosaro.

fig. 11

Lo scudo, d'azzurro interzato in palo<sup>34</sup>, diviso cioè in tre parti, presenta nella parte centrale cinque vai in punta di colore rosso, la qual cosa escluderebbe legami diretti con membri della casata camerinese. Il colore rosso dei vai solleva infatti interrogativi e perplessità sebbene non sia completamente da escludere, dopo circa sei secoli, una modifica del colore in considerazione del fatto che tra i pigmenti usati per rendere gli azzurri simile al lapislazzuli ne fossero usati alcuni a base rossa.

Volendo accettare quanto affermato dall'Avarucci<sup>35</sup>, che per i dipinti presenti nell'Abbazia propone una committenza varanesca proprio in virtù di questo stemma, terrei a sottolineare che se di tale si tratta questa non è comunque diretta.

I vai presenti nel palo possono infatti essere riferiti ad una concessione fatta dai da Varano, nella loro veste di vicari, ad un personaggio locale legato alla famiglia per vincoli di sudditanza o di rappresentanza<sup>36</sup>: il potersi fregiare dei colori del signore è sintomatico infatti della posizione di prestigio occupata dal possessore

<sup>35</sup> *I volti di una dinastia. I da Varano di Camerino*, Catalogo della mostra, Milano 2001, p. 100.

<sup>34</sup> Come il 'capo' anche il 'palo' è una delle pezze onorevoli di primo ordine.

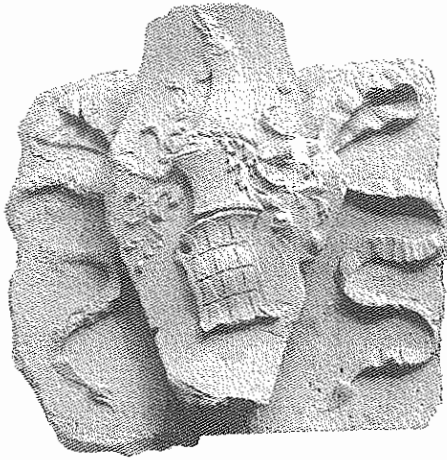
<sup>35</sup> G. S. AVARUCCI (a cura di), *Santa Maria a pie' di Chienti*, Montecosaro 1999, pp. 48-50.

<sup>36</sup> I da Varano furono vicari di Montecosaro nel 1380, vicariato riconfermato nel 1430 e nel 1446 con con gli stessi diritti e privilegi. Papa Sisto IV con bolla del 25 ottobre 1477 unì S. Maria a pie' di Chienti all'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Camerino fatto costruire da Giulio Cesare. Alessandro VI con bolla del 26 agosto 1492 confermerà quest'unione.

dello stemma e della fiducia da esso goduta. Una ricerca fra i notabili del posto, i capitani ed altre persone che ricoprivano cariche e dignità pubbliche, potrebbe forse fornire delle risposte e magari anche un nome per il personaggio inginocchiato ai piedi della Madonna che l'Avarucci indica come il committente dei dipinti.

L'araldica, come detto in apertura, è materia controversa e difficile. Gli stemmi subiscono variazioni per cui, di conseguenza, la casistica che propone è amplissima. È dunque necessario, nell'accettare le indicazioni ed i dati che ci fornisce, far sì che questi siano suffragati anche da altre fonti.

Infatti, anche in un ambito abbastanza limitato come quello della casata dei da Varano di Camerino che mantiene quasi sempre invariata l'insegna con il vaio, le differenze che qui ho cercato di illustrare non vanno sottaciute né tantomeno ignorate ma al contrario devono esser tenute in considerazione poiché è bene non dar nulla per scontato.



1

*Fig. 1:* Stemma lapideo con l'insegna di Giulio Cesare da Varano. CAMERINO, Palazzo Ducale, quadriportico.

*Fig. 2:* Stemmi dipinti a testa di cavallo con i quarti d'alleanza celebrativi del matrimonio fra Giulio Cesare e Giovanna Malatesta. CAMERINO, Palazzo Ducale, Sala degli sposi o dei Patti.

*Fig. 3:* Stemma inquartato con fasce cuneate d'argento e di rosso ed iniziali di Giulio Cesare. CAMERINO, Palazzo Ducale, Sala degli sposi o dei Patti.



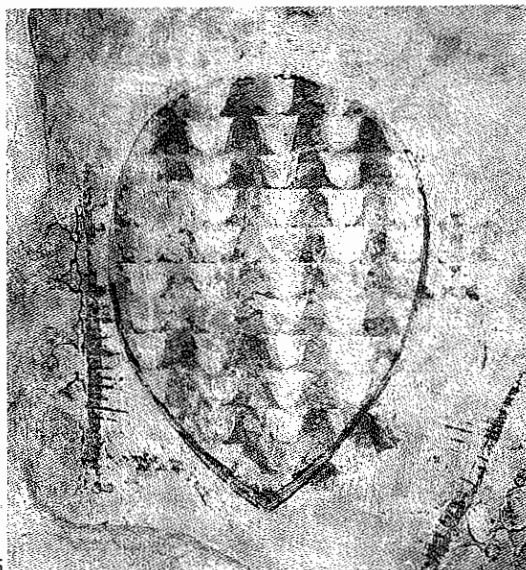
2



3



4

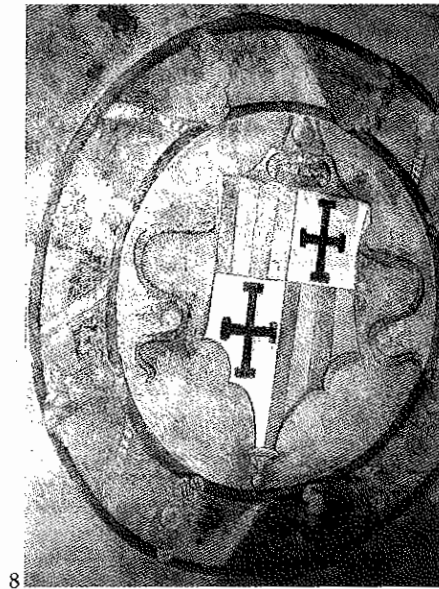
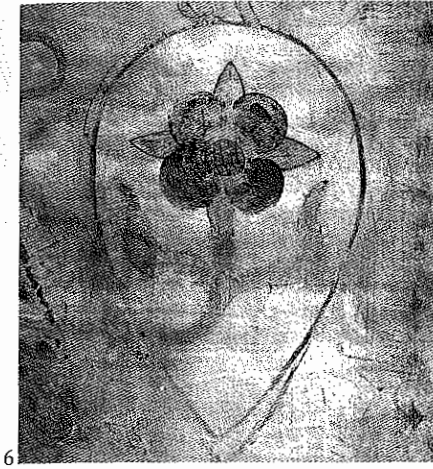


5

Fig. 4: Stemmi a testa di cavallo alternati a festoni e nodi d'amore. CAMERINO, Palazzo Ducale, sala degli Sposi o dei Patti.

Fig. 5: Scudo a mandorla con *in toto* i vai varaneschi d'argento e di azzurro. CAMERINO, Palazzo Ducale, sala degli Sposi o dei Patti (ex-ambiente contiguo).



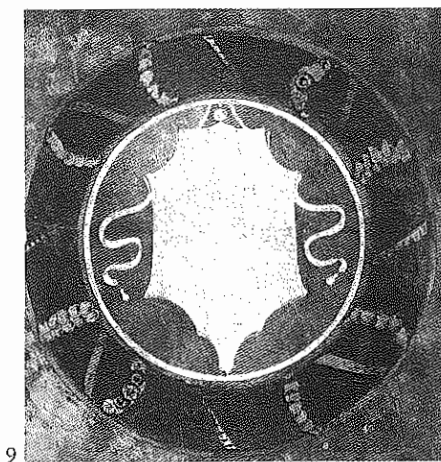


*Fig. 6:* Scudo a mandorla d'argento alla rosa quadripetala pandolfesca, simbolo di Giovanna Malatesta. CAMERINO, Palazzo Ducale, Sala degli sposi o dei Patti.

*Fig. 7:* Insegna personale di Giulio Cesare da Varano. CAMERINO, Palazzo Ducale, Sala degli sposi o dei Patti.

*Fig. 8:* Grande stemma a 'testa di cavallo' inuartato con simboli non varaneschi. CAMERINO, Palazzo Ducale, Sala Gentile da Varano.

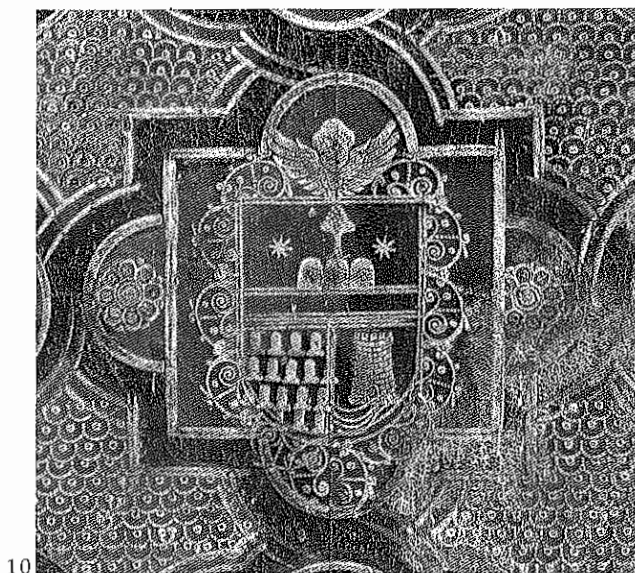




9



11



10

*Fig. 9:* Grande stemma a 'testa di cavallo'. CAMERINO, Palazzo Ducale, sala degli Sposi o dei Patti (ex-ambiente contiguo).

*Fig. 10:* Stemma inciso. Poltrona in cuoio e legno, sec. XVI. CAMERINO, Museo Diocesano (da Pianpalente, Chiesa del Crocifisso).

*Fig. 11:* Stemma dipinto di 'area varanesca'. MONTECOSARO, Santa Maria a pie' di Chienti.